

# SE VUOI LA PACE EDUCA ALLA PACE.

Educazione e pace devono diventare un binomio imprescindibile. Il pensiero di Aldo Capitini e la nonviolenza come modo di introdurre gli allievi nel mondo della conoscenza e della cultura

di **Giuseppe Candido**

Mai ci saremmo aspettati di dover parlare di guerra, eppure, dopo lo scoppio del conflitto in Ucraina a causa della sua invasione da parte della Russia, nell'anno del Signore 2022, non solo i media hanno sostituito l'argomento principale passando della pandemia e il conteggio dei casi Covid-19 al conflitto, ma anche nelle scuole di ogni ordine e grado d'Italia si sono moltiplicate le manifestazioni per la pace. Con il chiaro invito alla riflessione da parte del Ministro e tanto di bandiere arcobaleno, in fretta disegnatte, colorate e poi sventolate.

Come giustamente nota sul giornale online di [giuntiscuola.it](https://www.giuntiscuola.it) il 12 marzo us. il **professor Mario Maviglia**, Direttore Didattico, Ispettore e Provveditore agli Studi della Lombardia, oggi in pensione, "L'educazione alla pace non è (e non può essere, ndr) un pietistico e verbale richiamo al "vogliamoci bene".

**Educazione e Pace devono diventare binomio imprescindibile** e intrecciato in un "itinerario di apprendimento molto faticoso e complesso" affinché si trasformi davvero in "persuasivo". Di più, l'educazione alla pace deve diventare un "metodo".

Come scriveva, quasi un secolo fa, Maria Montessori "tutti parlano di pace ma nessuno educa alla pace". Aggiungendo che "A questo mondo, si educa per la competizione, e la competizione è l'inizio di ogni guerra. Quando si educherà per la cooperazione e per offrirci l'un l'altro solidarietà, quel giorno si starà educando per la pace".

"Quelle nazioni - scriveva Montessori nel '37- che oggi vogliono la guerra sono state capaci di valorizzare per i propri interessi i bambini e i giovani, di organizzarli socialmente, di farsene una forza attiva nella società. [...] Coloro che vogliono la guerra preparano la gioventù alla guerra; ma coloro che vogliono la pace hanno trascurato l'infanzia e la giovinezza, giacché non hanno saputo organizzarle per la pace" (1). In pratica, già da queste affermazioni - aggiunge Maviglia nel suo articolo - "si può cogliere l'aspetto fondamentale per la promozione dell'educazione alla pace ossia l'allestimento di contesti educativi cooperativi, all'interno dei quali si possano fare concretamente esperienze di solidarietà, di aiuto reciproco, di comprensione verso l'altro". "La pace - dunque - non va predicata, ma va agita e sperimentata giorno per giorno, nei contesti normali di vita delle persone". (2)

Per educare alla pace, però, sarebbe necessario far conoscere e spiegare ai ragazzi che esiste un metodo di lotta, quello Nonviolento, e magari - ai più grandi - far leggere e conoscere Aldo Capitini. La nonviolenza - fatta anche di non collaborazione e di disobbedienza civile - è uno strumento per molti aspetti ancora misconosciuto. E come la pace, anche la nonviolenza è uno strumento che va praticato. "Se i popoli rifiuteranno sempre ogni guerra, una nuova storia potrà cominciare. I danni di questo rifiuto saranno molto inferiori rispetto a quelli che può provocare un governo comandato di fare la guerra con le armi di oggi" (3).

"Quando la studiosa americana Bondurant, autrice di libri fondamentali sul metodo foggiano da Gandhi e chiamato Satyagraha, ebbe con lui un breve colloquio in India nel 1946, Gandhi le disse: "Ma il Satyagraha non è un soggetto di ricerca - voi dovete farne esperienza, usarlo, vivere in esso" (4).

"Nella grossa questione del rapporto tra mezzi e fini, la nonviolenza porta il suo contributo in quanto indica che il fine dell'amore non può



che realizzarsi attraverso l'amore, il fine dell'onestà con mezzi onesti, il fine della pace non attraverso la legge di effetto tanto instabile "Se vuoi la pace, prepara la guerra", ma attraverso un'altra legge: "Durante la pace, prepara la pace" (5).

C'è un aspetto, però, nella complessità del pensiero di Aldo Capitini, di cui si parla poco. **Ed è quello che potremmo definire l'aspetto educativo.**

**Aldo Capitini non solo fu il promotore - nel settembre del 1961 col suo Centro per la Nonviolenza-, della prima Marcia della Pace e la fratellanza tra i popoli "Perugia-Assisi",** ma mantenne la formazione delle giovani generazioni come impegno etico e professionale. "Capitini è stato un maestro, la sua missione principale era proprio quella educativa per le nuove generazioni. Il suo era un insegnamento critico, voleva educare alla libertà,



alla consapevolezza, alla ricerca, alla lotta per un futuro migliore, voleva creare le condizioni di conoscenza perché poi ognuno potesse crearsi una coscienza liberata" (6).

Come ci ricorda Adriana Croci, insegnante elementare, direttrice Didattica dal 1979 che, nel 1968, venne scelta da Aldo Capitini per un distacco all'Università, presso la Facoltà di Magistero, dove è rimasta sino al 1978, "l'idea di formazione delle persone, la scelta dei metodi educativi, i mezzi per raggiungere gli obiettivi di formazione, sono di straordinario valore e sono anche praticabili".... "La nonviolenza non come materia aggiuntiva, ma come modo di introdurre gli allievi nel mondo della conoscenza e della cultura attraverso i saperi codificati: storia, geografia, scienze, religione ecc., senza "indottrinare", ma attraverso lo spirito critico e costruttivo che conduce verso la realtà liberata" (7).

Quale competenza non cognitiva migliore se non proprio quella dell'Educazione alla Pace e al metodo della nonviolenza? Nel "Tu-Tutti" che viene spesso evocato da Aldo Capitini vuol dire tu individuo, tu specifico, estensibile però a tutti.

In questo "emerge evidente il concetto di intercultura: i bianchi e i neri, le diverse culture, le religioni; i dimezzati, cioè gli handicappati; i vecchi, i giovanissimi, i morti; ciascuno è portatore di valori con cui confrontarsi", aggiunge Adriana Croci, domandandosi come si possa rendere persuasi gli altri di questa rivoluzionaria visione dell'esistenza umana.

Per la direttrice didattica allieva di Capitini, "rendere persuasi significa che nel processo formativo occorre utilizzare tecniche e strumenti nonviolenti con gli alunni, sin dalla scuola dell'infanzia".

Che è esattamente l'opposto dell'indottrinamento che oggi si vorrebbe fare con l'introduzione per decreto delle fumose competenze non cognitive.

<sup>1</sup> Montessori M., *Educazione e Pace*, Garzanti Ed., 1949, P.43.

<sup>2</sup> Maviglia M., *Venti di guerra, progetti di pace*, Giunti Scuola, <https://www.giuntiscuola.it>

<sup>3</sup> Capitini A., *Intervento al 12° Congresso della War Resisters*, 1966

<sup>4</sup> Capitini A., *Le tecniche della nonviolenza*, 1968, Piccola biblioteca morale, Ed. dell'Asino, Rist. 2009, p.13

<sup>5</sup> Ibidem, op. cit.

<sup>6</sup> Movimento Nonviolento (a cura di), *L'attualità del pensiero di Aldo Capitini a cinquant'anni dalla sua scomparsa*, Arcireport n°31, 2018

<sup>7</sup> Croci A., La formazione come impegno etico e professionale, ne: Aldo Capitini, un nuovo tempo e un nuovo spazio, Rivista Diritto e Libertà, Anno XI, 2010, pp.75-76